



numero 24
giugno 2009

servizi servizi servizi servizi

Archimede e le api

Quando leggi un racconto di Teresa, è come ascoltarla nei momenti in cui ci si incontra in Struttura.

Leggera, ricca di sentimento, coraggiosa. È la moglie di un ospite dell' RSA di S. Pietro in Casale, ha intrecciato relazioni con tutti e ha sempre un'idea, un progetto, un pensiero "creativo"...

A volte non se ne rende conto, eppure è preziosa per tanti e praticamente vive la quotidianità con noi, accanto ad Archimede. Grazie Teresa.

Fra i vari hobby di Archimede c'è stata l'apicoltura. Avendo un oliveto a Bisce-

glie e avendo piantato dei ciliegi, aveva pensato di introdurre le api che ne avrebbero favorita l'impollinazione.

Un amico, apicoltore nel tempo libero, gli dette le istruzioni necessarie per incominciare e gli regalò uno sciame.

Comprò quindi un'arnia che dipinse di azzurro avendo appreso che è il colore preferito dalle api, preparò i telaini con i fogli di cera su cui le api avrebbero costruito le celle e appena si formò lo sciame andò a prelevarlo. L'emozione fu grande nel vedere circa 15.000 api aggrappate le une alle altre pendere da un ramo. Non aveva mai visto nulla di simile.

Deposta l'arnia a terra con l'affumicatore, l'amico spinse le api verso l'arnia.

L'operazione richiese molta pazienza e si concluse quando si riuscì a far entrare nell'arnia l'ape regina. In quel momento tutte le api corsero verso la nuova casa spingendosi l'una contro l'altra. Nessuna voleva stare lontana dalla madre senza la quale avrebbe vagato orfana disperdendosi.

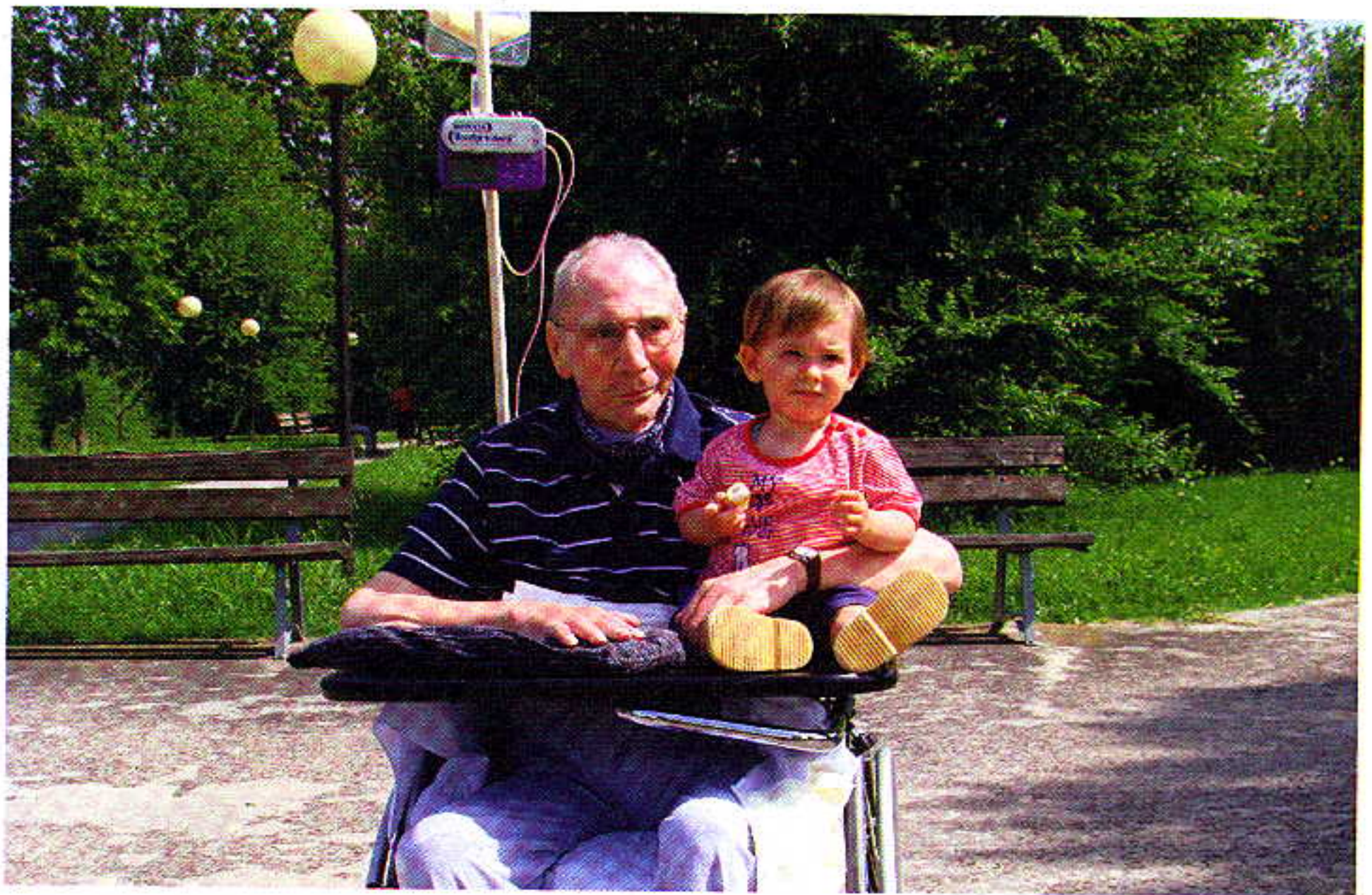
Ritornato nell'oliveto Archimede sistemò l'arnia nella zona che sarebbe diventata l'apiario, aggiunse i telaini e si sedette a qualche metro di distanza per osservare l'andirivieni delle api. Eravamo tutti incuriositi.

Una sera assistemmo all'ingresso nell'arnia di una grossa farfalla conosciuta col nome di "sfinge testa di morto" per via di un disegno simile a un teschio sul suo addome. Invano le api cercarono di scacciarla. A questa farfalla piace il miele, ma una volta mangiato s'ingrossa e non riesce ad uscire dall'arnia. Quando andammo a verificare cosa era successo la trovammo morta e imbalsamata con il propoli perché le api, non potendo portarla fuori, l'avevano mummificata evitandone la putrefazione. Fu per noi una grande scoperta.

Abbiamo fatto con le api tante altre scoperte e più passava il tempo e più Archimede si appassionava all'apicoltura. Intanto le api continuavano ad andare sui fiori e a ritornare con il carico di nettare che avrebbero trasformato in miele o in pappa reale o in cera o in propoli. La regina continuava a deporre le uova nelle cellette, le api le ricoprivano di miele e le opercolavano, cioè le sigillavano con la cera.

Essendo l'ape regina diventata vecchia, le operaie cominciarono a predisporre per la nascita di una nuova regina. Imparammo allora che le api, per garanzia, fanno nascere contemporaneamente più regine ma che la prima a uscire dalla cella immediatamente uccide tutte le altre. Garantita la continuità della famiglia, le api cominciarono a riempire il melario e a fare scorte di miele per l'inverno.

Quando il melario fu pieno Archimede



comprò una piccola centrifuga e, lui a dorso nudo e pantaloncini corti con l'affumicatore in mano, io riparata da tuta e maschera, aprimmo l'arnia e prelevammo i nove telaini pieni di miele che immediatamente mettemmo in centrifuga dove il miele schizzò fuori dalle celle. Il suo profumo ci inebriava, la soddisfazione era grande.

Estratto il miele riponemmo i telaini nell'arnia ed immediatamente le api si misero a riparare i danni e ricominciarono a ricostituire le provviste.

Se la fioritura è abbondante nell'arco di un anno si può raccogliere più volte il miele. Nelle zone calde e aride della Puglia si può prelevare al massimo due volte.

Archimede versò il miele filtrato nei vasetti precedentemente sterilizzati e li dispose in fila nella dispensa. Quel miele lo ripagava anche per qualche puntura che per imperizia non eravamo riusciti ad evitare.

Per avvicinarsi con sicurezza alle api basta disporre di un affumicatore. In presenza di fumo le api, che temono assai il fuoco, corrono a riempirsi di miele e non si curano di quanto avviene intorno. Se poi si indossano una tuta bianca, una maschera, guanti e stivali la sicurezza è totale.

Negli anni successivi più volte abbiamo assistito al formarsi degli sciami che abbiamo raccolto con pazienza, al volo nuziale ed al ritorno della regina fecondata, abbiamo visto come le api tengono pulita l'arnia, come la rinfrescano nelle giornate afose, come scacciano i nemici ingaggiando furiose battaglie.

Dalle nostre arnie si raccoglievano complessivamente circa 20 kg di miele ogni anno, che Archimede destinava a strenne natalizie.

Purtroppo un giorno giunse la notizia che dall'Est asiatico si stava avvicinando un acaro noto col nome di "varroa" che decimava gli alveari. La varroa depone le uova nella stessa cella in cui è presente un uovo di ape. La larva dell'acaro si nutre della linfa della larva dell'ape per cui in breve tutta la covata viene distrutta e la famiglia si estingue.

Il giorno in cui Archimede si accorse che le famiglie delle api, vinte dalla varroa, si erano estinte decise di chiudere con questo hobby che gli aveva dato emozioni e soddisfazioni, perché avrebbe dovuto ricominciare impostando il lavoro su altre basi, ma la volontà gli era passata.

Teresa Salvemini